

Il segretario Cisl **Sbarra**

«La Cgil sciopera
contro il lavoro
Io non ci sto»

FAUSTO CARIOTI

Mentre Cgil e Uil pensano allo sciopero generale di giovedì prossimo, il segretario generale della Cisl, **Luigi Sbarra**, pensa alle bol-

lette e ai posti di lavoro. Al ritorno del conflitto sociale risponde proponendo un grande patto con istituzioni pubbliche e imprese private,

Sindacati divisi

«La Cgil pensa a scioperare lo penso a bollette e salari»

Il segretario generale della Cisl, **Luigi Sbarra**: «Le aziende non trovano manodopera Il reddito di cittadinanza? Il lavoro si crea con gli investimenti, non con l'assistenza»

per sfruttare al meglio i soldi del Pnrr.

Il suo collega Maurizio Landini dice che sciopera contro la manovra perché governo e partiti «non si rendono conto di quella che è la reale situazione delle persone nel nostro Paese». Per voi della Cisl la situazione non è grave come la dipinge la Cgil?

«È evidente che la pandemia ha allargato le diseguglianze, il divario Nord-Sud, l'area della povertà, della precarietà e dell'emarginazione. Dobbiamo recuperare trecentomila posti di lavoro andati perduti nell'ultimo biennio ed evitare che altre imprese entrino in crisi e delocalizzino all'estero le produzioni, lasciando migliaia di persone senza un'occupazione stabile».

Però, appunto, non scioperate.

«No. Perché non è con il conflitto o acuendo lo scontro sociale che si può affrontare la ricostruzione e la ripartenza del Paese».

La vostra alternativa qual è?

«Maggiore coesione sociale, più dialogo, partecipazione. Bisogna cogliere i primi segnali di risveglio dell'economia, accompagnando questa fase con un patto sociale che rimetta al centro il lavoro, faccia ripartire gli investimenti pubblici e privati, tuteli i salari e le pensioni dall'inflazione, usi le risorse del Pnrr anche per rafforzare il vincolo delle assunzioni di giovani e donne».

Quello di Cgil e Uil è uno sciopero politico?

«Di sicuro è una scelta sbagliata, inopportuna in questa fase. Per arrivare a traguardi concreti non serve incendiare in modo generalizzato piazze e fabbriche: rischiamo di spezzare i fili del dialogo con le associazioni d'impresa ed isolare il mondo del lavoro. E poi lo sciopero ha un costo che viene pagato in prima persona dai lavoratori, soprattutto quelli più deboli. Deve essere utilizzato quando tutti i margini di trattativa si sono esauriti o non hanno dato i frutti sperati».

E in questo caso li han-

no dati?

«Con la legge di bilancio abbiamo ottenuto risultati significativi. Sono state accettate molte delle nostre rivendicazioni su ammortizzatori sociali, abbassamento delle tasse su lavoratori e pensionati, sanità e contratti pubblici, non autosufficienza, fondo per il caro bollette. Passi fondamentali, come lo sono gli impegni del governo ad aprire il confronto per superare la rigidità della legge Fornero e discutere della riforma del sistema fiscale».

L'accusa, da sinistra, è che la riforma dell'Irpef designata da governo e maggioranza aiuta i ricchi e ignora i ceti deboli.

«Chi dice così finge di non vedere i risultati che abbia-



mo ottenuto. Viene ridotta l'Irpef per 7 miliardi ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati: l'85 per cento di questa riduzione interesserà le fasce di reddito da 15mila a 50mila euro, quindi basse e medio-basse. I dipendenti con retribuzioni fino a 35mila euro avranno una decontribuzione che vale 1,5 miliardi. Per i pensionati abbiamo ottenuto un allargamento della "no tax area" fino a 8.500 euro. È chiaro che si tratta di un primo tassello, ma il governo si è impegnato ad aprire, fin dalle prossime settimane, un confronto con il sindacato».

Sabato prossimo sarete in piazza da soli, in una manifestazione «responsabile e costruttiva». Qual è il senso?

«Andremo in piazza in assoluta autonomia con le nostre parole d'ordine: sviluppo, lavoro, coesione, responsabilità. Vogliamo migliorare ulteriormente i contenuti della manovra e impegnare il governo sulle priorità economiche e sociali, ma senza esasperare il conflitto nei rapporti sociali e industriali».

A sinistra c'è chi l'ha chiamata «manifestazione pro Draghi».

«Noi non manifestiamo a favore di nessuno, siamo abituati a giudicare i governi dai risultati concreti. Sollecitiamo risposte su un'agenda che metta in cima il lavoro stabile e di qualità, la formazione, il contrasto all'inflazione, la ripartenza di tutti i redditi, la transizione industriale, energetica e digitale. Obiettivi che richiedono un governo partecipato degli investimenti del Pnrr e riforme condivise».

Si riparte dallo Stato, dunque? Non dai privati?

«Gli investimenti pubblici sono la chiave per ripartire e devono fare da "driver" agli investimenti privati. Solo riavviandoli possiamo rilanciare l'occupazione, realizzare infrastrutture, riscat-

tare le aree depresse, promuovere nuove politiche industriali».

Quando dice che occorre contrastare l'inflazione e far ripartire i redditi a cosa pensa?

«Le risorse messe in campo per contrastare l'aumento delle bollette sono importanti, ma bisogna fare di più. Da un lato occorre una nuova politica energetica, per rendere il nostro Paese meno dipendente dai fornitori esteri, in una logica sempre più sostenibile. Dall'altro lato dobbiamo sterilizzare, anche a livello europeo, gli aumenti delle fonti energetiche e dei prezzi al consumo dei generi di prima necessità. E poi occorre agire sulla leva fiscale, investire sulle infrastrutture materiali e immateriali, che rappresentano parte dei salari reali, e valorizzare la contrattazione, specialmente decentrata, per aumentare la produttività e redistribuirla sui salari».

La produttività aumenta con la qualità dei lavoratori. E in questo momento le aziende non riescono a trovare la manodopera. L'edilizia vola, ma le imprese non hanno abbastanza muratori, piastrellisti e altri operai specializzati. La formazione non è all'altezza e la responsabilità è anche del sindacato.

«È un punto su cui la Cisl insiste da tempo. Occorre potenziare i centri per l'impiego, raccordandoli con le agenzie private e incrociando le banche dati, anche in base alle esigenze dei territori. L'apprendistato è uno strumento di flessibilità che deve essere accelerato e qualificato con un forte investimento sui percorsi formativi, semplificando le proce-

dure. E poi dobbiamo negoziare con il governo un grande piano di formazione dei lavoratori per far crescere le competenze, specialmente digitali. L'apprendimento deve essere continuo e legato agli ammortizzatori universali, per far sì che nelle transizioni i lavoratori abbiano sempre sostegno al reddito e riqualificazione».

Era la filosofia del reddito di cittadinanza, che come strumento di politica attiva del lavoro ha fallito. La riforma del governo risolve il problema?

«Ovviamente non lo risolve, specialmente sul piano delle politiche per riqualificare la domanda di lavoro e incrociarla con l'offerta. È stato comunque giusto rifinanziare il reddito di cittadinanza, perché è utile per combattere la povertà, così come è stato giusto introdurre correzioni per scoraggiare abusi e truffe. Ma deve essere chiaro un punto: il lavoro si crea con gli investimenti, non con l'assistenza. Senza investimenti, l'occupazione non riparte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO ISOLAMENTO

«Per arrivare a traguardi concreti non serve incendiare piazze e fabbriche: rischiamo di spezzare i fili del dialogo con le associazioni d'impresa e isolare il mondo del lavoro»

TAGLI ALL'IRPEF

«Chi bocchia la riforma del fisco finge di non vedere i risultati che abbiamo ottenuto. L'85% dei tagli all'Irpef interesserà le fasce di reddito da 15mila a 50mila euro, quindi basse e medio-basse»



[Luigi Sbarra](#), classe 1960, è stato eletto segretario generale della [Cis](#) lo scorso 3 marzo. Succede ad [Annamaria Furlan](#)